

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3538 / 735

Appocondviaco
S. S. Carmele

589

Marc Corneil Co. Dept. Alparoth:

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

9

NO

VM

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

389

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3558

L'IPPOCONDRIACO

INTERMEZZO

IN MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Grimani di
S. SAMUEL.

L'Autunno dell' Anno 1735.

PARTE PRIMA.

Melinda Moglie, poi Ranocchio Marito.

Mel. **C**Repa, schiatta, in mal' ora,
Prego il Ciel, che da vero
Ti venga tutto il mal, ch'ai nel pensiero.
Si può sentir di peggio!
Sia maledetto il punto,
Ch'io presi per Marito un'Uom sì strano.
E grasso come un Porco,
Ei mangia a più non posso,
E crede aver cento malanni addosso.
Ma l'Ippocondria sua torna in mio danno;
Non vuol, ch'esca di casa,
Non vuol conversazion: Tutta la notte
Gli devo fare il contrapunto al pianto.
Giuro al Cielo, che voglio

A

Li-

Liberarmene presto, e sò ben' io...
Ran. Ehi Melinda, Melinda. *(di dentro.)*
Mel. Un sol momento
Ei non mi lascia in pace.
Ran. Melinda dico. Oimè! Non mi sentite?
Io vi chiamai sì forte,
Che quasi in petto mi crepò una vena.
Mel. Oh lo volesse il Ciel!) dolce Marito
Che volete da me?
Ran. Quelle Finestre
Mi faranno crepar. Vel dissi ancora.
Serratele in mal' ora.
Mel. Aperte io le lasciai
Per esalar la puzza
Dell'oglio, degl'empiastri, e degl'Unguenti,
E del pessimo odor degl'escrementi.
Ran. Oh questa sì, ch'è bella!
Volermi far morir per pulizzia!
Appena, appena intesi un pò di vento,
Mi si gonfiò la Testa. Il cor mi trema,
Che mi venga nel Capo un'apostema.
Mel. Possibile, che a nulla
Vagliam tanti rimedj?
Ran. Oh Dio nol sò.
Dacche presi il Mercurio
Ch'oggi si è reso arcano universale
Sento crescermi il male. Io non lo veggo
Passar per le calzette, oh me infelice!
Certo la pelle mia non avrà pori,
Che m'apran doppo morte io mi contento.
Sò che mi troveran l'ossa d'Argento.
Mel. Signor, non dubitate
Quest'esperienza farò far io stessa.
Ran. Il malan, che vi colga;

Puol

Puol esser, che crepate
Prima di mè.
Mel. Nol niego;
Io son sana però.
Ran. Vedrete in breve,
Che farò sano anch'io.
Già da un amico mio
Mi fù proposto un Chimico eccellente
Che guarisce ogni male, e non vuol niente.
Mel. E' molto generoso!
Ran. E' un' Uom dabbene.
Cinque doppie gli diedi
Per comprar gl'ingredienti,
Due per far il fornello, e tre per l'oro;
E il Galantuom del suo vi mette i grassi,
il Carbon, la fatica, il tempo, i passi.
Mel. (Oh quanti ne conosco
Di simil profession!)
Ran. Mi sento fiaco:
Presto, presto da pranzo.
Mel. Son due ore di Sole,
E volete pransar?
Ran. Voi non sapete
Della mia infermitade i strani effetti;
Questa mattina è tanto il mio tormento,
Che mi mangio un Capone in un momento.
Mel. Lo vado a preparar. (Sì voglio darti
Un pranzo sulla giusta.)
Ran. Abbiate a cuore
Questo povero infermo.
Mel. Non temete
Del sincero amor mio certo voi siete
V'amo (v'aborro)
Dolce Marito

A 2

V

Vorrei vedervi
Morto) guarito.
Vi bramo sanato
(Vi bramo crepato)
Con tutto il mio cor.
S'io dar vi potessi
Diletto Conforte
La vita (la Morte)
Avrei men dolor.
V'amo, ec. (Via

Ran. Nelle miserie mie qualche conforto
Recami avere una Conforte amante.
Poveraccia, tal volta
Mi fa pietà; Colle sue mani istesse
Mi presenta i Cristieri,
E ogni giorno pulisce i miei Cauteri.
Oh quando finiran questi miei mali!
Quello, che più mi spiace,
E' che il Medico mio di me si ride
Dice, ch'io non ò febre, e pur mi sento
Sempre il polso alterato.
Dice, che ò buona ciera, ed io mi vedo
Tutti i dì nello specchio,
Che vengo seco, smunto, giallo, e vecchio.
Oimè! Cos'è mai questo?
Mi batte il cor, mi palpita il polmone,
La Siftole, la Diastole,
Il Diafragma, il Pancreate, e gl'intestini
Si rivoltan fessopra.
Presto, presto, acqua fresca:
Melinda, dove siete?
Oimè mi manca il fiato
Più rimedio non v'è già son andato.
Le gambe mi tremano

Le

5
Le luci s'abbagliano
Mi manca il respiro
Non sento non miro
Casco, casco:
Saldo, saldo:
Che freddo, che caldo!
Vò tutto in fudor.

In questo Melinda da Chimico.

Mel. Signor Ranochio amabile
Perche così frenetico
Sentovi esaggierar per questa Camera?

Ran. Chi siete mio bel giovine?

Mel. Io son vostro umilissimo
Servo divoto: Un Chimico.

Ran. Quello forse?...

Mel. Benissimo.

Quel, che vi manda il nobile
Signor Pancrazio Fragola.

Ran. Amico mio carissimo
Sedete, e discoriamola.

Mel. V'obbedisco, Signor; Via comandatemi.

Ran. Da questo viso palido,
Dagl'occhi lagrimevoli,
Da questo sputo torbido,
Dal respirar difficile
Della mia infermità siete certissimo.

Mel. Che pazzo da legar!)

Ran. Dentro lo stomaco
O' un'acido infosfribile,
Che strugeria in un dì più di sei Pecore.

Mel. Il polso?

Ran. Agitatissimo.

Mel. Lasciate, ch'io lo senta: egl'è durissimo.

Ran. Alla vostra virtude io raccomandomi.

▲ 3 Mel.

6
Mel. (Sei ben raccomandato.) Assicuratevi
Del mio buon cor. Promettovi
Guarirvi in breve termine.

Ran. Ditemi, in quanti Mesi?

Mel. Adesso subito.
Io non son di quei Medici,
Che ad ogni lieve mal fan trenta Recipe.

Ran. La mia borsa lo sa quel che costumano,

Mel. Ne meno un di quei semplici,
Che un Recipe medesimo (ai gioveni.
Danno ai grassi, ed ai magri, ai vecchi, e

Ran. Error troppo palpabile!
Ma qual sistema è il vostro?

Mel. Io degl'Empirici
Sieguo l'ufanza facile
Soave, e sicurissima.
Fondato il mio sapere hò nella pratica,
Perche: *Rerum Magistra est experientia.*

Di Chimica, e Spargirica,
Di Fisica, e Bottanica
Ne sò quanto mi basta, benche dicessi
Ars longa vita brevis, & cætera.

Ran. Mi piace il vostro spirito,
Già mi fido di voi.

Mel. Sei nella trapola)
In questo vaso piccolo
Chiuso è un licor mirabile
Chiamato *Oro Potabile*,
Che in Italian vuol dire *Oro Bevibile*.

Ran. Quello, che cercã tutti, e mai nol trovano?

Mel. Appunto quello: Io lo trovai prestissimo.
E ve lo insegnerò con modo facile.

Ran. (Ora son felicissimo)
In grazia il vero ditemi.

Mel.

7
Mel. Prendete quel, che chiamasi
Ente primario, over prima materia,
Unitela coll'acqua de Filosofi,
Al foco distillatela,
Ed avrete il mirabile
Licor, che rende l'Uom robusto, e vegeto.
E può formar la traduzion metalica.

Ran. Non intendo il principio: egl'è oscurissimo.

Mel. Così parliamo noi. Basta, prendetevi
Per or la fanità. Tutto bevetelo,
Se volete guarire (e pien d'Arsenico)

Ran. Alla vostra presenza
Dunque lo beverò.

Mel. Sù via finiamola.

Ran. (Io sò che questi Chimici
Soglion far dei spropositi.)

Mel. Perdete il tempo in van.

Ran. Signor, Io dubito

Mel. Di che? di che?

Ran. Di qualche Anteparistasi.

Mel. Oh che sproposito
Da ignorantissimo!
Mi fate ridere
Ah ah ah ah

Ran. Questo riso m'annoja) Orsù sentitemi,
Il licor beverò, mà compiacetevi
Di berne prima voi.

Mel. Non bevo tifico)
Signore perdonatemi
Bever non dee la Medicina il Medico.

Ran. Vi parlo schietto, e libero,
S'accresce il mio timore, io voglio vedervi
A berne prima voi.

Mel. Quest'è impossibile.

A 4

Ran.

Ran. Perché?

Mel. Perché egli è Arsenico.

Ran. Oimè son fassinato.

Melinda, moglie mia, correte presto,
Melinda, mi lasciate in abbandono?

Mel. Se cercate Melinda, io quella sono.

Ran. Come?

Mel. Sì nauseata

Dalla vostra pazzia, vi preparai
Medicina opportuna ai vostri guai.

Ran. Traditrice così?

Mel. Non siete buono

Ne per voi, ne per mè. Credei ben fatto
Il Mondo liberar da un Lazaretto.

Ran. Oh Donne infide! Oh simulato affetto!

Fuggi dagl'occhi miei
Mostro crudel tu sei
Perfida ingrata.

Mel. Sì Sì mi partirò
Di te che far non so

Ran. Moglie spietata

Mel. Più viver non voglio
Con un lazaretto.

Ran. Cospetto, cospetto!
Raffrena l'orgoglio.

Mel. Che puzza.

Ran. Che caldo.

Non posso star saldo.

Mel. Và prendi il Mercurio

Ran. Tradir il Conforte

Mel. Và sposa la Morte.

Ran. Tu crepa.

Mel. Tu schiatta
Sei pazzo.

Ran.

Ran. Sei matta

Mel. Tu degno non sei
Di viver con me.

a 2) Divorzio divorzio
) Io voglio con te.

Il Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

*Melinda da Sensale da Matrimoni,
poi Ranocchio.*

Mel. **E**Comi alfin ridotta
 Infelice Melinda a mal partito.
 Or sì che tornerei
 Benche pien di difetti a mio Marito.
 Non avea finalmente
 Il vito a mendicar. Casa civile,
 Abiti da par mio non mi mancavano,
 La mia fatica alfin non era molta:
 Infelice Melinda! Oh fui pur stolta!
 Sotto mentite spoglie
 Forzata sono a guadagnarmi il pane
 Con il Mistier scabroso
 D'onorato Sensal da Matrimoni.
 Il frutto ch'io ne cavo
 Son le maledizion dei Maritati
 Quando incontrano male
 Tutte le imprecazion vanno al Sensale.
 Ma veggo s'io non fallo
 Il mio pover Ranocchio. Oh se potessi
 Con lui pacificarmi!
 Se non sapessi amarlo
 Vorrei fingerlo almen: Non è difficile

Il finger a noi Donne. Eccolo, intanto
 Mi ritiro, chi sà! Due lacrimette
 Formano al cuor dell'uomo un grand'incato.
Ran. Qui giace il prestantissimo
 Ranocchio infelcissimo
 Che ucciso fu per suo desti n maledico
 Non sò ben se dal male, over dal Medico.
 Ecco il bell'Epitafio
 Che imprimer destinai sul mio sepolero;
 Serva ad altri d'esempio il caso mio:
 Intendami chi può, che m'intend'io.
 Oh destino fatale!
 Dovrò morir senza Conforte a lato!
 Se l'ingrata Melinda
 Non m'avesse tradito, avria con lei
 Finiti i giorni miei. Ma la crudele
 Che morto mi volea, nò più non voglio;
 Fatt'è il divorzio, e d'ogn'amor mi spogli.
Mel. V'è nessun, che abbia desio
 (Di provar tormenti, e doglie)
 V'è nessun, che brami Moglie?
 Che mestier meschino è il mio!
Ran. Amico, in fede mia
 Voi spacciate una buona Mercanzia!
Mel. Vi piacela Signor.
Ran. Non sò che dirvi:
 Mi piace, e non mi piace
 Vorrei, e non vorrei
 Ma temo di far male i fatti miei.
Mel. Vuò scoprir la sua mente) io per le mani
 O' partiti eccellenti
 Di Donne ricche, e belle,
 Di gioveni, di faggie, e di prudenti.
Ran. Piano, piano di grazia.

Di prudenti? ah ah siete pur tondo.

Mel. Perché, perché?

Ran. Ve ne son poche al Mondo.

Mel. E pur ne di passati

Una ne Maritai così prudente

Che per non dar incomodo al Marito

Si fa servir da un Cavalier compito.

Ran. Che prudenza gentil! Ma voi al certo

Farete gran denari.

Mel. Oh v'ingannate;

Appena, appena vivo.

Ran. E pur si fanno

Cotanti Matrimoni.

Mel. E vero, e vero

Ma non sono i Sensali oggi in concetto.

Da certe Donniciuolle

S'usurpa il nostro lucro, il modo facile

Delle conversazion, dei balli, e giochi

Oggi con pulizia

Fà i Matrimonj senza Sensaria.

Ran. Oh cosa mi narrate! Io che non pratico

A una tal novità rimango estatico.

Mel. Siete voi ammogliato?

Ran. Il fui pur troppo.

Mel. Ed or?

Ran. Fatt'ò divorzio.

Mel. Perché?

Ran. Perché la mia Consorte

Volea per carità darmi la Morte.

Mel. Dunque libero siete?

Ran. Signor sì

Ma sono stanco ormai di star così.

Mel. Volete maritarvi?

Ran. Oh se trovassi

Qual-

Qualche buona occasione!

Mel. Fortuna ajuto.)

La volete voi bella?

Ran. Oibò pensate

Avrei poco giudizio

A' ricever in Casa un precipizio.

Mel. Dunque brutta?

Ran. Ne meno.

Saria troppo schifosa.

Mel. Giovine?

Ran. Saria vana.

Mel. Ricca?

Ran. Nò, che saria troppo orgogliosa.

La voglio di volto

Ne brutto, ne bello,

Ma che abbia cervello.

Ne troppo vecchia

Ne troppo giovine

Ne troppo ricca

Ne troppo povera.

Già m'intendete

Così, e così.

Mel. Ditemi in cortesia

Vostra Moglie, chi fù?

Ran. Certa Melinda....

Mel. Melinda?

Ran. Sì Signor.

Mel. Io la conosco.

Ran. Per verità l'amai quanto me stesso

Mi chiamavo felice

Nella sua compagnia; già destinavo

Lasciarla Erede universal del mio.

Mel. Erede universale; ahi che ò fatt'io?)

Ran. Mi piaceva il suo volto

Le

Le sue maniere, il suo parlare....

Mel. E poi

Così l'abbandonaste?

Ran. Mi volea avvelenar.

Mel. Forte ragione

Violentata l'avrà?

Ran. Nò, v'ingannate.

Mel. Vostro è l'inganno.

Ran. Oibò.

Mel. Dunque ascoltate

Alla riva del fiume, ove più chette

Corron l'aque tranquille

Vezzeggiando coi Luzzi, e coll' Anguille

Oggi appunto s'udì

L'infelice Melinda a dir così.

Dolce Ranocchio mio, qual pan di Zuchero

Cor mio fegato mio, mie care viscere

Morirò senza tè? Già il cor mi palpita,

Sento che dal dolor mi viene il vomito,

Almen queste mie lagrime

La colpa scancellassero,

Che ti rese ver me qual Can Tricerbero.

Ran. Ah mi viene il mio mal; non più, tacete

Che fudor! che tremor!

Mel. Vien nella rete)

Indi così dicea: Se Giove ò Venere

Mi facesse rimettere

Nella grazia del mio Ranocchio amabile,

Sarei obbedientissima,

E fedel gli farei più di Proserpina.

Ran. Morirò, creperò, se seguitate.

Mel. Or quest'ultime sue voci ascoltate.

Ranocchio mio bellissimo

Io non ti vedrò più

uh

uh uh uh uh uh uh

Conforte mio carissimo

L'idolo mio sei tu.

Se ti vedessi

Meco placato

Idolo amato

Gubilerei

E non vorrei

Pianger mai più.

Ranocchio, &c.

Ran. Doue si può trouar quest'infelice?

Amico per pietà, se lo sapete

Additatela a mè.

Mel. Poscia trouata

Che farete di lei?

Ran. Vuò ripigliarla.

Mel. Non vi credo.

Ran. Lo giuro.

Mel. Qual giuramento?

Ran. Udite che scongiuro.

Se non sono a Melinda un buon Marito

Prego il Cielo di perder l'appetito.

Mel. La volete veder?

Ran. Sarò contento

Se il Ciel me la concede.

Mel. Ecco dunque Melinda al vostro piede.

Ran. Come?

Mel. Di già pentita

Del mio comesso error, vi chieggo in dono

Dalla vostra pietà grato perdono.

Ran. Voi dunque in riva al Fiume....

Mel. Io pianfi tanto

Che la luce perdei quasi degl'occhi;

Mi volevo annegar, poscia pensai,

Ch'

Ch'era bruta la morte, e tralasciai.

Ran. Che pensate di far?

Mel. Sarò obbediente.

Ran. Qualche trama novella io già prevedo.

Mel. Vi giuro fedeltà.

Ran. Nò non ti credo.

Mel. Non mi credi! oh Dio perche?

Volta, ò caro gl'occhi a mè

Son quell'io che tanto amasti:

Ran. Nò; sei Donna, e tanto basti.

Mel. Dunque crudele

Vuoi la mia Morte?

Ran. Fosti infedele

Col tuo Conforte.

Mel. Per quei soavi amplessi

Per quel sì dolce amore....

Ran. Oimè, oimè il mio core!)

Mel. Che nostra gioja fù....

Ran. Oimè non posso più.)

Mel. Mio bel sol non dir di nò.

Ran. Più non resisto nò.)

Mel. Guardami almeno.

Ran. Ti stringo al seno.

Mel. E fatta la pace?

Ran. Sì Sì.

(Risplenda la face

(Più lieta così.

I L F I N E.